

VII°

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

La trasformazione dall'idolatria al Cristianesimo non fu fulminea, ma lenta. La Provvidenza si adattava alla debolezza degli uomini, per non sconvolgere il mondo.

Nei brevi cenni scritti non era possibile segnare sempre questo lento passaggio. Torna perciò utile osservare l'opera della Chiesa non solo per il bene delle anime, ma ancora della vita di coloro che nell'idolatria non avevano nessun diritto, gli schiavi. Il lavoro della Chiesa nei tempi barbarici, i vantaggi apportati dall'opera dei Monaci alla società civile ed ai deboli.

Fortiter et suaviter fu il motto e la pratica della Chiesa. Ne sentì grandissimi benefici la nostra regione, con la modifica dei costumi e con la libertà portata a coloro che erano chiamati ad esser Figli di Dio.

I°

DALLA SCHIAVITU' ALLA LIBERTA'

Il mondo antico si basava sulla ingiustizia della Schiavitù, con le seguenti divisioni

Famiglia domestica, per il servizio dei grandi

Famiglia rustica, per i lavori di campagna.- Un villicus, agente generale, aveva sotto di sé gli ergastulani, guardie tiranne verso i servi, che lavoravano la terra.

Mercenarii erano gli uomini liberi, i quali per necessità si adattavano ai lavori dei campi.

Lo schiavo - il servus - non aveva diritti innanzi alle leggi: era un corpus, una merx, una res mobilis, un instrumenti genus vocale, abbandonato in tutto ai capricci del padrone.

Seneca diceva: Omnia licent in servo.- Il Digesto; Servile caput nullum ius habet: nei contratti e nei testamenti era accumulato con le bestie: Servus, vel animal aliud! Impudicitia, si diceva, in servo necessitas! Ed infatti; liberto equivaleva a libertino.

La CHIESA incomincia a diffondere la veramente Buona Novella : Non est Judeus, neque Graecus, non est servus neque liber : omnes enim vos unum estis in CHRISTO JESU.

Cristo, giustamente afferma il Cantù, fece riforme, non rivoluzionò; nè ispirò nessun Spartaco, si invece sparse fra gli schiavi il seme, che apporterà con i secoli un frutto che nessuna dottrina dei savi antichi avrebbe portato mai. Ecco lo schiavo chiamato col suo padrone davanti al Dio di entrambi, eccogli restituita la sua personalità, la coscienza; eccolo fatto imputabile dei propri pensieri e delle proprie azioni."

Gli schiavi ascenderanno, non solo al Sacerdozio, ma allo stesso Pontificato, come Callisto 1°, che portava le stigmate di schiavo fuggitivo. E gli schiavi dettero la loro vita per Cristo in gran numero e spesso con i loro padroni.

Eguaglianza anche nel Matrimonio - iuxtae nuptiae, - fra un libero con una schiava e viceversa.

Diffusa la liberazione degli schiavi (captivi = riscattati), pro remedio animae.

La Chiesa riabilita il lavoro manuale, ritenuto degradante dal gentilesimo; gli infonde quasi un carattere divino; predica il diritto al lavoro, e con il dies Domini, di riposo e preghiera, eleva le menti e concede a tutti quello che era considerato come un privilegio aristocratico. -Non datur otium servis ! ".

Questo nei primi tre secoli della Chiesa.

Nei secoli IV° e V°, la Chiesa libera, apre ospizii, ospedali. La condizione degli schiavi viene migliorata, prodromo alla completa liberazione

Combattè dapprima il lusso, che esigeva troppo lavoro da essi, e consisteva spesso in un gran numero di quest'infelici, e pur riconoscendo il diritto di proprietà, i Padri ne combattevano l'abuso.

Ne addolcì ancora la condizione; e risentirono gli schiavi adetti, coi liberi, negli stabilimenti imperiali (manifatture, armi, zecche, cave, miniere).

Migliorarono gli schiavi dei grandi latifondi (villae)

Leggi statali, sotto l'influsso della Chiesa, proibirono di vendere lo schiavo fuori del fondo coltivato. Hanno così il vantaggio della stabilità (focolare, famiglia), e a poco a poco si fusero coi coloni, agricoltori fissi della terra.

I coloni non potevano abbandonare il fondo - gli schiavi non potevano venire allontanati.

Non più marce infamanti per i fuggitivi, al fuoco venne sostituita una collana con il nome del padrone.

I Padri del IV° e V° secolo pensavano alla abolizione completa della schiavitù, pensiero che non comparisce, neppure come ipotesi, negli scrittori pagani.

(Cfr: Todesco. Storia della Chiesa. Vol 3° Capo 14°)

II°

AZIONE DI PACE E DI CIVILTÀ'

I°) PONTEFICI E VESCOVI

Pontefici e Vescovi, veri Padri ed informati alla carità evangelica non potevano rimanere impassibili dinanzi ai pericoli, nonché alle stragi dei loro figli.

S. Leone I° affronta Attila al Mincio. I vescovi milanesi, per fermarci a noi, diedero nobile esempio nella difesa del loro gregge. - S. Ambrogio, incominciando le "udienze vescovili", dava alla Chiesa il fondamento di una propria giurisdizione e di un foro privilegiato.

Nicolò Rodolico, nel suo "Sommaro Storico", Vol 1°, c. 8, scrive: "Dalla caduta dell'impero alla invasione longobarda la Chiesa aveva offerto agli Italiani il conforto della fede, l'aiuto materiale della carità, la difesa presso re ed imperatori, contro la venalità e le prepotenze di ufficiali barbarici e bizantini, perchè re barbari e bizantini, non solo erano deferenti verso gli ecclesiastici, ma volentieri affidavano la vigilanza sui pubblici ufficiali, ed anche funzioni giudiziarie a vescovi ed al Papa.

Già fino dal tempo dei Goti, il re Alarico aveva reso obbligatorio, da facoltativo, il ricorrere ai tribunali dei vescovi, prima che al tribunale laico, tanto nelle cause civili quanto

nelle criminali. Questo privilegio che prima aveva soltanto il Vescovo di Roma, il Papa, fu esteso agli altri vescovi ".

Durante il ventennio della guerra goto-bizantina l'episcopio fu l'asilo degli oppressi, il vescovo, senza intendimenti ambiziosi, il governatore, l'amministratore, il difensore delle Città e dei cittadini.

"La diocesi milanese, posta nella pianura ai piedi delle Alpi, formò una seconda barriera morale, quando quella materiale fu superata dalle orde avidi di preda e di sangue: infatti qui furono vinti e vincitori. Un nome barbaro, dai longobardi, restò alla regione, la Lombardia, ma i barbari presero la fede e la civiltà degli indigeni, diventando cristiani di fede, latini di civiltà". (Tamburini - I Santi Milanesi)

E quando sotto la clava germanica rovinava l'organizzazione statale di Roma, rimasero salde le corporazioni cristiane in tutta la loro gerarchica organizzazione, della quale era a capo il vescovo, che nei giorni di spavento e di rovina generale diveniva il centro della comune difesa delle popolazioni invase, riuscendo anche a raccogliere attorno a sé anche gli stessi barbarici invasori. (Cfr Mons. Galli E. Corso di Storia Milanese Volume II°)

2°) - I MONACI

A differenza degli orientali, i Monaci occidentali sono più operosi che contemplativi, e concorsero coi Pontefici e coi Vescovi a temperare gli orrori, che accompagnavano la venuta e lo stanziamento dei barbari fra noi.

S. Ambrogio apre un monastero nella città di Milano.

S. Agostino muta la sua casa in un cenobio, e la sua Regola viene adottata in tutto l'occidente, e ne tenne calcolo anche S. Benedetto da Norcia (480-547)

Questi contempera la vita ascetica con l'operosità - ora et labora - ed alla sua regola si ispirarono poi tutti i legislatori e codici moderni. = Con tale governo i Conventi divennero presto centri di attività e asili di libertà

" Mentre fuori non regnava che la prepotenza e la spada,

